

Mino Martinazzoli

sindaco di Brescia

«La maggioranza si è ribaltata da sola»

MILANO. Signor sindaco ha ascoltato il discorso di Berlusconi di martedì sera, come lo giudica, come vede la situazione attuale?

Mi pare si stia radicalizzando un contrasto in termini non componibili per cui prendendo atto di questa difficoltà occorre che ciascuno difenda le proprie posizioni con chiarezza. Da un lato abbiamo una ex maggioranza che sostiene, penso appunto all'uscita del presidente del consiglio, con toni eccessivamente accesi e teorici francamente incomprensibili, essere quasi un dovere costituzionale il ricorso immediato alle urne. Il tutto condito da una sintassi politica molto singolare visto che si passa da visioni apocalittiche ad una sorta di «Mercante in fiera». Berlusconi infatti ancora l'altro ieri sera ci spiegava che se la Lega torna a miti consigli si può andare avanti con la maggioranza di prima. Mi pare un modo particolarmente sbrigativo di affrontare i problemi sul tavolo. Però se questa è la posizione del presidente del consiglio dimissionario è bene che gli si risponda chiaramente, senza minuetti: e che si vada in parlamento a vedere se c'è un'altra maggioranza, punto e a capo. Non si può essere intimiditi dalla minaccia delle elezioni. Quando si voterà gli italiani si comporteranno come vorranno e il loro verdetto sarà verità per tutti. Ma non credo che il parlamento debba agire a seconda dei calcoli che fa sugli esiti elettorali. No, se il parlamento crede in alcune cose, le faccia. Anche perché io mi domando se, e lo dico con molta circospezione perché spetta al presidente della repubblica, questi cantori del consenso generale non convenga rimandarsi alle Camere e verificare il grado del loro consenso. Si torni in aula e si veda se hanno la maggioranza. Se inoltre esiste una maggioranza che ritiene oggetto di buon senso il non precipitare sulle elezioni, e lo condivida questa posizione, ebbene provi a mettersi assieme, senza stare a lambiccarsi in formule che rassicurino sul fatto che non è una maggioranza politica eccetera, eccetera. Occorre nettezza e chiarezza in questa fase in cui ci si muove sul filo del rasoio, sull'orlo del baratro.

Quando lei esige nettezza e chiarezza cosa intende?

A chi, non per giudizio politico assolutamente rispettabile, chiede di voler andare alle elezioni in quanto trattasi di un obbligo derivante da una nuova e fantomatica Costituzione, occorre rispondere costruendo una iniziativa politica che dica di no. Senza bisogno di dover rassicurare chicchessia, di ipersondare la presidenza di questo o di quell'altro. Insomma, di fronte ad una posizione pregiudiziale così aggressiva si risponda concon fermezza.

Quando lei auspica un'iniziativa politica adeguata da parte di Ppi, Lega e Pds, chiara e senza troppi tarantolamenti?

Sì, da parte di quelli che giudicano sia dannoso precipitare verso le elezioni. Anche per lei è dannoso andare subito al voto?

Io sono soprattutto scandalizzato dalle motivazioni di chi ci indica addirittura una data per lo svolgimento delle elezioni. Mi fermo qui. Sulla circostanza poi che andremmo con una legge elettorale che tutti vorrebbero poter correggere e sulla necessità riconosciuta da tutti di un diario che occorrerebbe proporsi per fare cose non nocive e non inutili, io non sto neanche a discutere. Credo sia giusto dire così: sarebbe dannoso. Ma soprattutto vale la pena di contestare la pretesa che si deve agire sulla base di una nuova Costituzione che sarebbe determinata da un fatto elettorale molto ambiguo nella sua sostanza. Le affermazioni per cui ha vinto una maggioranza politica, per cui c'è un leader indicato dal popolo non stanno né in cielo né in terra. Perché contrastano con un minimo di interpretazione onesta della realtà

Mino Martinazzoli è sindaco di Brescia da un mese, parliamo con lui al termine di una riunione di giunta: «Andare subito alle elezioni è dannoso ma occorre più coraggio da parte di chi si oppone a Berlusconi». «Se esiste una maggioranza alternativa che si metta insieme senza timidezze». «Siamo in presenza di una alterazione della grammatica democratica». «Un governo del presidente sarebbe una buona soluzione».



Walter Grazzani/De Bellis

elettorale dell'anno scorso.

Come giudica il comportamento della Lega e di Bossi?

Costato che sono in grande difficoltà e questo non mi meraviglia e non mi sorprende. Si stanno giocando il loro futuro e non so se sia motivabile una scommessa positiva sul futuro della Lega. Temo, per loro, che si tratti di un epilogo. Perché vedo una spaccatura che in alcuni casi è incomponibile. Penso sia necessa-

rio che la Lega vada ad una grande revisione culturale dei suoi fondamenti per non rischiare la stagione dell'estinzione cosa che non mi auguro e non auspico.

Al partito popolare cosa vorrebbe dire?

Il Ppi giustamente va con cautela, ma deve sapere che viene un momento delle scelte e allora bisognerebbe discutere (e mi pare che si discuta molto poco nel Ppi) decidere, scegliere. Questo è il compito che ha davanti un partito

che deve assumersi i suoi rischi e che deve definire una sua linea, linea che mi sembra più o meno visibile a giorni alterni. Anche se nell'ultima fase, credo anche per necessità indotta dagli atteggiamenti così arroganti dell'altra parte, il partito popolare vada consolidandosi una linea antagonista alla fu maggioranza.

Al Pds quale consiglio vorrebbe dare?

Non conosco il calendario delle cose avvenute questo mese. La mia idea era che non bisognava offrire alibi a nessuno per inventare la parola ribaltone, che magari cambiata di sesso è una parola che conviene di più a Berlusconi: Berlusconi in quanto grande enorme ribalta. Nessuno gli ha mai ribaltato un bel niente perché si sono ribaltati da sé. Però valeva la pena fosse più chiaro questo aspetto della caduta per entropia della maggioranza e non consentire in qualche modo l'illusione di congiure o complicità. Per essere più schietto la mia opinione è che conveniva, per chi si opponeva al governo, considerare il campo delle prossime amministrative e regionali il suo campo di battaglia.

Meglio aspettare?

Sì, però se la maggioranza è cascata da sola questo può essere la risposta delle opposizioni.

Quando ci incontrammo prima della sua elezione a sindaco lei mi descrisse Berlusconi come una specie di anomalia politica e democratica per questo suo modo di concepire il potere come una questione di vita o di morte...

Io constato oggettivamente una tendenziale alterazione non dico delle regole costituzionali ma della grammatica democratica. Questa forzatura, questa indocilità anche alle esortazioni, tra l'altro così cordiali del presidente della Repubblica, questa idea del combattimento a tutti i costi, mi sembrano delle elitanze che denotano una condizione critica del nostro stile democratico che va attribuita soprattutto alla "Weltanschauung" berlusconiana. E mi dispiace che Fini non abbia percepito che in questo passaggio poteva attingere una legittimazione piena e diretta senza la malleva di Berlusconi. Secondo me una strategia di lungo respiro avrebbe dovuto consigliare a Fini di non apparire come il pungolo di Berlusconi sulla linea dello scontro frontale.

Per questo scontro frontale viene annunciato.

Allora di fronte a un simile "niet", chi ritiene che le ragioni di questo diniego siano effimere, ingiuste e rischiose, veda di attrezzarsi per contrastarle, per resistere. Poi gli italiani giudicheranno come vorranno. Certo è che se si accetta la premessa berlusconiana, allora si che gli italiani saranno indotti ad essere suggestionati dalla forza di questa premessa.

Per cui lei ripete che occorre una scelta precisa da parte di chi si oppone...

Posta così brutalmente la questione io dico che vorrei non ci fossero timidezze nell'assumere questa provocazione.

E per un eventuale governo di tregua lei è per un governo del presidente?

Certo. Occorre una fase alla quale venga affidato un compito che esige una proposta che appaia all'opinione pubblica non partigiana. Quindi mettere in campo tutta la forza che si ha per far vedere che esiste una linea capace di superare questa visione dello scontro. Quasi per la difesa di una cultura democratica, di un giudizio su quello che è opportuno o meno per il paese. Giudizio che non si può ricavare acriticamente dai sondaggi quotidiani, che sono importanti perché rendono conto delle sensibilità complessive dell'opinione pubblica, perché i leader politici mica sono i registri delle opinioni volubili del momento. Se sono davvero leader devono assumere il coraggio delle loro idee.

DALLA PRIMA PAGINA

L'illiberale di Arcore

nel messaggio di fine anno - non sarà legittimamente modificata. Legittimamente, Modificata. Per quanto riguarda l'illiberalismo, V. più sotto.

«Prenda il potere». Nessuno ha mai parlato né speriamo, mai parlerà di «prendere il potere». Un'espressione di questa gravità è stata forse usata a fini retorici, cioè per impressionare la parte più ingenua dell'uditorio, quella alla quale Berlusconi si rivolge più volentieri, a costo - come in questo caso - d'ingannarla. Il fatto però che il capo del governo usi tanto di frequente, e con tale spensieratezza, un'espressione così sinistra e di quel peso resta rivelatore dei pensieri, dei riferimenti e dei valori dei quali è imbevuta la sua «cultura» politica. Se così non fosse, del resto, non avrebbe quegli avvocati, quei gusti, quel vocabolario.

«Maggioranza moderata e liberale». Berlusconi parla di una maggioranza che alla Camera non c'è più e che al Senato è dubbio che ci sarebbe mai stata se non avesse, proprio lui, fatto ricorso a «trucchetti degni della prima Repubblica». Quanto alla «moderazione», tutti i commentatori, compresi i più ragionevoli all'interno di Forza Italia, affermano concordemente che il movimento guidato da Cesare Previti ha ormai scavalcato l'Alleanza nazionale collocandosi all'estrema destra del «Polo».

La parola «liberale», nel rabbioso contesto di martedì sera, era assolutamente fuori di luogo. L'atteggiamento aggressivo e insultante di Berlusconi era la negazione stessa dell'idea di liberalismo che, stando a Benedetto Croce che sulla materia era alquanto più preparato, «deve intendersi come vita morale ed etica politica». Moralità. Etica. Parole impegnative.

Si potrebbe ripetere questo esercizio per ampie parti dell'intervento, sicuramente tra i suoi più infelici.

Suglio: «Una compagine governativa efficiente più di ogni altra». «Io ho sempre fatto da me». «La gente come può fidarsi di persone che prima espropriano aziende di Berlusconi poi magari tassano i Bot e infine espropriano anche la seconda casa?», eccetera.

Diaprezzo: «La maggioranza di questo Parlamento (dunque, maggioranza - ma non era minoranza?», ndr) non vuole le elezioni è perché vogliono restare sulle loro seggiole». «D'Alema, Bossi, Buttiglione, lo da solo contro loro tre, ci sarà da divertirsi», eccetera.

Scolocchezze costituzionali: «Dobbiamo rispettare la costituzione sostanziale». La libertà di mandato dei parlamentari «valeva per la prima Repubblica, per difendere i deputati dai soprusi dei partiti. Non vale più col maggioritarismo», eccetera.

Scolocchezze tout court: «L'informazione televisiva è tutta quanta vicina alle sinistre». «Fede è un baluardo per la democrazia e l'informazione». «Le ricordo che ho sempre avuto ragione», eccetera eccetera.

Poiché di persone sicure di avere «sempre ragione» ce n'era stata finora una sola in Italia, e ha fatto fare al paese la fine che ha fatto, solo una condizione psicologica critica può avere indotto il capo del governo a definirsi in modo così inopportuno e, sia detto con affetto, autolettorio. Non è la prima volta che Berlusconi ha uscite del genere. Mesi fa aveva detto di sé: «Se faceste le segesi di tutte le cose che dice il signor Berlusconi vedreste che ha sempre ragione e non solo sul calcio». In un'altra occasione aveva predetto: «Se lasciassi Palazzo Chigi l'Italia cadrebbe in un vallo temporale accefalo». Profetia non bella, qualunque cosa quelle parole volessero dire.

Si tratta di manifestazioni che aggravano la responsabilità dei suoi alleati di governo ai quali tocca chiedersi dove potrà mai condurli un uomo che di giorno in giorno si avvicina così pericolosamente alla caricatura di se stesso.

Nel giro di otto mesi quest'uomo ha perso ogni leggerezza. Oggi è chiaramente stanco, appesantito, invecchiato, terrorizzato dall'idea di dover abbandonare «il potere». Prima o poi sapremo perché mai una crisi di governo ha scatenato dentro di lui reazioni così drammatiche e violente. Non sarà un bel giorno per nessuno, c'è da temere.

[Corrado Augias]

DALLA PRIMA PAGINA

Il dovere di stupirsi

flitta solo ad assassini provati senza ombra di dubbio, sulle cui responsabilità non sussista perplessità alcuna. E a quel punto fa ancora più colpo il ricorso ai dati messi a disposizione dagli Stati Uniti d'America secondo cui, in questo secolo, sono stati giustiziati 33 cittadini in seguito rivelatisi innocenti, mentre più di 200 sono stati condannati a morte e riconosciuti innocenti poco prima dell'esecuzione. Molta gente, infatti, non ritiene possibile che questo possa accadere, anche se a proposito di errori giudiziari non mancano certo esempi in nessun paese, anche tra i più civili: semplicemente, si rifiuta di credere che la pena di morte comporti, con assoluta certezza, l'esecuzione prima o poi di un incolpevole, e in questo modo continua a potersi permettere di appoggiarla. Ma le esecuzioni di innocenti avvengono, e se non te abbiamo

notizia tutte le settimane è solo perché l'unico paese al mondo che ne dà conto è appunto gli Stati Uniti. La Cina Popolare non ha mai ammesso, nelle centinaia di esecuzioni l'anno che mette in atto, di avere giustiziato un innocente. L'Irak nemmeno. La Nigeria nemmeno. Nemmeno la Russia. Lì i giudici non sbagliano mai. Intanto ieri è accaduto di nuovi. Nel carcere di Huntsville, Texas, la prima esecuzione americana del 1995 ha tolto dal mondo un certo Jesse DeWayne Jacobs per un'accusa di omicidio che era già stata fatta decadere da un successivo processo nel quale l'imputazione era stata trasferita su un'altra persona. Si sapeva, cioè, che era innocente, poiché la stessa giustizia di quello Stato aveva individuato il vero colpevole, e solo quando se ne è preso atto si ha il diritto di non stupirsi più.

Ma finché si perora la pena di morte premettendo che essa dovrà abbattersi solo su chi la merita veramente, dinanzi a fatti come quello di ieri lo stupore è un dovere morale. Se non lo vedremo, se quella maggioranza di mondo che ancora appoggia la pena di morte non sgranerà gli occhi, vorrà dire quello che in cuor mio ho sempre sospettato, vale a dire che quella premessa sulla colpevolezza certa al di là di ogni dubbio non è poi così pregiudiziale. Si afferma, cioè, che dovranno essere giustiziati solo i colpevoli, ma in coscienza si è disposti a tollerare che qua e là, pur di non mettere in dubbio il ricorso alla pena capitale, ci lasci la boccia anche il mitomane che si accusa di un delitto non commesso, il poveraccio che si ritrova un cattivo avvocato, il minorato che non riesce a non contraddirsi in un interrogatorio. Nel qual caso, allora, anche per le suddette anime candide, come ieri e i tribunali dello Stato del Texas, per il suo governatore uscente (Ann Richards) e per la Corte Suprema federale, la risposta vera alla domanda su come metterla se ci si ritrova a giustiziare un innocente potrà essere una sola: «Pazienza».

[Sandro Veronesi]



Emilio Fede

«L'eroico Fede è un baluardo della libertà d'informazione»

Silvio Berlusconi

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.